

The 'Migratory Birds' newspaper was produced by the Network for Children's Rights, thanks to the cooperation and support of 'Save the Children International'. The program is funded by the UN's Refugee Agency, UNHCR, and the European Commission's Civil Protection and Humanitarian Aid Operations (ECHO).



Funded by
European Union
Humanitarian Aid



UNHCR
The UN Refugee Agency



Save the Children

MIGRATORY BIRDS The Newspaper produced by the refugee girls of the Schisto refugee camp

La vita attraverso gli occhi di un adolescente rifugiato

Questo giornale è il risultato di mesi di duro lavoro e sforzi da parte di quindici ragazze afgane, che hanno vissuto nel campo profughi di Schisto per l'ultimo anno.



Il giornale potrebbe sembrare interessante per alcuni di voi, triste per altri o semplicemente divertente per alcuni altri, ma per noi, è la cosa più preziosa che abbiamo adesso. È pieno di parole provenienti dal nostro cuore, amichevoli proteste e della nostra vita quotidiana nel campo. Abbiamo scritto del nostro viaggio, dei nostri giorni difficili, delle nostre notti sole, delle difficoltà e la vita instabile degli afgani. Il nostro team partecipa a riunioni settimanali fuori dal campo. Ci incontriamo ogni Sabato al Network for Children's Rights. Solitamente partecipano circa quindici ragazze agli incontri.

Alcune ragazze smettono di venire durante questo periodo. Decidono di rischiare ancora e di continuare il loro viaggio verso l'Europa settentrionale. Abbiamo avuto giorni dolci e amari. I giorni amari erano i giorni dove abbiamo parlato della nostra situazione e dei nostri amici che se ne sono andati e i giorni dolci erano quando imparavamo di più su come affrontare la nostra nuova vita e sentivamo che diventavamo più forti di giorno in giorno.

Ad un certo punto, quando ci si metteva troppo tempo a stampare il nostro giornale, abbiamo perso la speranza ma non ci siamo arresi. Poi abbiamo incontrato i giornalisti greci e abbiamo visitato i locali dei giornali Efsyn dove abbiamo incontrato più giornalisti che ci hanno incoraggiato, hanno condiviso le loro conoscenze ed esperienze con noi e ci siamo motivati nuovamente. Ultimo, ma non per importanza, abbiamo apprezzato il duro lavoro del Network for Children's Rights e tutti quelli che ci hanno aiutato per far sì che ciò accadesse.

Con il supporto di Save the Children, il Network for Children's Rights è responsabile per l'implementazione di programmi come the Child Friendly Space (CFS), the Child Protection Unit (CPU), e the Mother Bay Area (MBA) nel campo profughi di Schisto e Elliniko I e III, da aprile 2016.

La pubblicazione del giornale "Migratory Birds" è parte del programma di Network for Children's Rights intitolato "Contact Points", che mira a migliorare la comunicazione tra i rifugi e la comunità greca per aiutare a comprendere e e colmare la distanza tra la vita dentro i campi e la realtà fuori dal campo. Il programma prevede a) di migliorare il dialogo all'interno della comunità del campo e di preparare alla comunicazione con il mondo esterno, b) di informare i minori sulla realtà sociale e culturale Europea e Greca c) di favorire la socializzazione e la libertà di espressione attraverso la loro partecipazione alle riunioni, incontri, colloqui e visite di natura sociale, culturale, sportiva e artistica con la partecipazione di adulti e giovani greci d) di avviare processi di integrazione attraverso la comunicazione e la conoscenza con i loro coetanei greci e gruppi di interesse come organizzazioni sportive, attività ricreative, corsi di lingua, editoria di giornali, ecc. Come parte del programma "Contact Points", il lavoratore giovanile della rete che si occupa di attività adolescenziali, Aristeia Protonotariou, insieme a quindici ragazze adolescenti del campo di Schisto ha creato il giornale "Migratory Birds", mentre Viola Gjoka è stata responsabile dell'organizzazione e della coordinazione dei vari eventi di supporto.

Perché gli afgiani emigrano dall'Iran in Europa

Di Mahdiah Hossaini

Molte persone si potrebbero chiedere, perché così tanti afgiani che hanno vissuto in Iran per anni, ora si stiano spostando in Europa. Il mondo considera l'Iran come un paese sicuro ma ciò non è vero per gli afgiani. Non c'è una guerra in Iran ma gli afgiani che vivono lì affrontano una battaglia psicologica attraverso una guerra di idee. Sono nato e cresciuto in Iran, però mi chiamano ancora "Afgiano". Quando vado nel mio paese mi chiamano "Iraniano", perché non assomiglio a un afgiano. Sono un alieno in entrambi i paesi e odio il fatto di essere trattato come se non avessi un'identità. È triste quando non puoi dire a quale paese appartieni. Mi sto chiedendo, di chi è la colpa se non ho un'identità? Chi è il responsabile? I miei genitori? O sono i politici in Iran? Non lo so. Mi dispiace molto per mia mamma. È nata in Afghanistan e cresciuta in Iran e ora per il bene del futuro dei suoi bambini deve passare il resto della sua vita in Europa. Mia madre ha affrontato l'esperienza della migrazione. Ha lasciato la sua patria e si è spostata in un altro paese,

E mia madre rispondeva, con gli occhi pieni di lacrime, ma noi non riuscivamo a capire le sue risposte. Quando siamo cresciuti, mia mamma ci ha dato un consiglio: "Accetta le buone parole dei tuoi amici con tutto il tuo cuore, prova a ignorare le loro cattiverie e i loro insulti, e dimenticali." Col passare del tempo, ci ha insegnato che non soltanto siamo ospiti in Iran, ma anche non invitati. Ai rifugiati afgiani in Iran non era concesso comprare una casa o una macchina. Per gli afgiani non era nemmeno possibile comprare una SIM card economica a loro nome. Dovevamo chiedere a un compagno iraniano di comprarci una SIM card e la maggior parte delle volte loro rifiutavano, dato che gli era stato insegnato che non dovevano aiutare gli amici afgiani.

Gli afgiani erano soliti fare i lavori più duri in Iran ma tutti i media incolpavano gli afgiani per l'alto tasso di disoccupazione del paese. Incolpavano i rifugiati afgiani per ogni problema sociale e finanziario del loro paese. Dovevi essere sordo per non ascoltare le loro accuse e i loro insulti, avevi bisogno di una bocca senza voce e di essere cieco per non vedere tutte quelle discriminazioni.

Come rifugiato afgiano in Iran dovevi pagarti tutte le spese se ti ammalavi. Se avevi bisogno di andare in ospedale, dovevi prima pagare e dopo loro ti avrebbero rimborsato e se non avevi abbastanza soldi, sarebbe stato meglio morire.

Anche se avevi vissuto in Iran per molti anni, avresti comunque dovuto rinnovare i tuoi documenti ogni anno pagando un sacco di soldi e se non potevi pagare, avresti corso il rischio di essere deportato in Afghanistan, indipendentemente da quanto avevi vissuto lì. Tutti questi problemi hanno cancellato la pace dalle nostre vite.

o ho avuto la sfortuna di essere un rifugiato per tutta la mia vita, in Iran. Ho avuto la sfortuna di essere considerato come una persona senza identità. Ho avuto la sfortuna di essere stato trattato come un alieno tutto il tempo. Non so per quanto tempo saremo rifugiati. Abbiamo affrontato esperienze di vita dolorose come rifugiati per molti anni. Assomiglia a un'eredità, da



quando aveva 17 anni. Quando l'esercito dell'ex Unione Sovietica attaccò l'Afghanistan nel 1890, mia madre seguì la sua famiglia che trovò rifugio in Iran. Non ha niente da ricordare della sua infanzia e avendo lasciato la sua patria, i suoi amici, la sua scuola, e i suoi genitori per molti anni. Ha passato la maggior parte della sua vita in Iran, ma non ha mai avuto un documento che provasse che l'Iran sarebbe stata la sua casa per sempre. Ha sempre vissuto con la paura di essere deportata in Afghanistan. Abbiamo avuto una vita confortevole in Iran, ma non pacifica. Abbiamo convissuto con paura e ansia. È stato molto difficile per i bambini afgiani essere accettati nelle scuole in Iran. Ogni anno dovevamo affrontare un lungo processo al Ministero dell'Educazione iraniano. Mi ricordo che era il periodo più duro dell'anno per mio padre, perché doveva andare al Ministero molte volte e rimanere in fila per ore, dato che i funzionari dicevano: "Non siamo ancora autorizzati a registrare i bambini afgiani per quest'anno, dunque dovete essere pazienti ancora una volta", e la stessa cosa accadeva ogni anno. Noi non sapevamo se quell'anno saremmo andati a scuola o no. Immagina quanto sia difficile per uno studente essere in uno stato di incertezza riguardo l'andare a scuola o no per circa un mese ogni anno. Molti bambini non avevano la possibilità di andare a scuola a causa di problemi economici. Inoltre, soltanto perché eravamo afgiani non potevamo continuare la nostra istruzione dopo le superiori. Né ci era permesso di partecipare alle Olimpiadi educative e atletiche. Se volevamo viaggiare in Iran, dovevamo avere un permesso speciale valido soltanto 10 giorni, e alcune città erano proibite per gli afgiani. La pazienza era la lezione più utile che le madri afgiane potessero insegnare ai loro bambini. Alcune volte litigavamo con i nostri compagni iraniani che ci dicevano: "Sei afgiano, perché non ritorni nel tuo paese?". Piangevamo, correvamo nell'abbraccio di nostra madre e le chiedevamo: "Perché siamo qui? Non abbiamo una terra in cui andare?".

mio nonno a mio padre e da mio padre a me e non so quante altre generazioni subiranno questa traversia. Vivere come un rifugiato è come distruggere un edificio e ricostruirlo, e alcuni rifugiati stanno ripetendo questo processo molte volte. Ciò nonostante, non ho lasciato l'Iran a mani vuote. Ho portato molte cose. Ho portato i capelli grigi di mia madre, gli occhi deboli di mio padre e l'orgoglio infranto di mio fratello. E ora che sono in Europa dopo aver affrontato tutti i tipi di prove terribili, sto affrontando un altro tipo di separazione. Il mio paese è stato bruciato dal fuoco della guerra, discriminazione, disarmonia e rivolte per gli ultimi quarant'anni. I bambini del mio paese sono stati bruciati vivi. Le mamme del mio paese sono in lutto per la morte dei loro figli. I papà del mio paese hanno combattuto i nemici e sono morti pure loro. Le persone giovani del mio paese andarono via con le loro mamme e con i loro fratelli e sorelle più piccoli per salvarsi la vita. Le nostre mamme hanno lasciato le loro case che erano piene di ricordi. Sognavano di andare in una terra dove le persone avrebbero rispettato i diritti umani, dove non ci sarebbe stata discriminazione, ma non sapevano che anche qui in Grecia, gli afgiani non sono considerati come parte della comunità umana. Agli occhi delle autorità europee, solo i rifugiati siriani sono il primo gruppo umano. I siriani hanno lasciato il loro paese come abbiamo fatto noi per la guerra, quindi mi chiedo se la guerra abbia differenti significati in diversi paesi. Credo che la guerra sia guerra dappertutto. Abbiamo affrontato diversi pericoli e abbiamo rischiato le nostre vite per arrivare a un paese dove ci aspettavamo di essere trattati con umanità sia dal governo che dalla società. Abbiamo sentito parlare del riconoscimento dei diritti umani. Ma stiamo affrontando un'altra situazione. Abbiamo realizzato che anche davanti agli occhi degli europei siamo umani di secondo ordine. E poiché non facciamo parte dell'Unione Europea non possiamo affermare i nostri diritti. Non ho la forza per nominare tutti questi e scrivere di più...

Su di me

Sono Mahdiah. Sono nata, cresciuta e andata a scuola in Iran, ma sono dell'Afghanistan. Ho iniziato a scrivere racconti da teenager. Sono venuta in Grecia come rifugiata un anno fa. Non sapevo potessi seguire i miei sogni al campo rifugiati di Schisto qui in Grecia. Nonostante tutti i problemi che ho affrontato fino ad ora, sono felice di avere l'opportunità di vivere in Grecia. Una delle più importanti lezioni che ho imparato è che quando vuoi andare avanti e lasciarti il passato alla spalle, niente ti può fermare. Studio Media all'Università Panteion, come inviata, per ora.



Una donna Mussulmana in Europa

Di **Mahdiah Hossaini**

Voci poco chiare, mormorii, sguardi intensi. Non riesco a capirli. Prendi le distanze da me e mi chiedo perchè. Cosa provi per me? Cosa pensi quando vedi i miei vestiti, il mio hijab?

Ogni volta osservo le persone da vicino, scopro nuove cose. La gente mi guarda in modo strano. Diversamente. Non capisco la vostra lingua, ma posso guardare in profondità nei vostri occhi. Il linguaggio degli occhi e della faccia è lo stesso ovunque. Posso vedere compassione in alcuni occhi e odio in altri. Quando cerchi di stare lontano da me, mi sento come se avessi una malattia contagiosa. E' doloroso essere trattata come una persona malata quando non lo sei.

Qualcuno di voi tiene la borsa stretta quando mi vede e mi chiedo se pensate che sia una ladra per come sono vestita. Vedendo questo, ho paura a prendere il pullman o la metro. Quando sono sul pullman, cerco di farvi vedere le mie mani. Tengo le mie mani in vista, per assicurarvi che non sono una ladra ma un semplice essere umano che indossa l'hijab. Quando scendo dal pullman, faccio un respiro profondo e me ne vado con le mani stanche e il cuore spezzato. Qualche volta mi guardate con curiosità solo per la mia sciarpa e i miei vestiti.

Sono sicura che vi piacciono i vostri vestiti e vi sentite a proprio agio con essi. Mi sento uguale con i miei vestiti e con il mio hijab, quindi dovrete accettarmi così come sono e rispettare la mia scelta nel vestire.

Dovreste apprezzare le persone e la loro scelta di abbigliamento senza chiedergli di assomigliarvi. Alcuni di voi sorridono quando mi vedono e questo sorriso cambia tutto per me. Va nel profondo della mia anima e porta via tutti i pensieri negativi. A volte la tua bambina nel passeggino mi sta guardando e stai di fronte a lei per far sì che non mi veda. Forse pensi che avrà degli incubi per il mio aspetto.

Ricordo un uomo grande e alto molto arrabbiato. Stava urlando a un piccolo gruppo di donne rifugiate musulmane che indossavano l'hijab. Non so cosa stesse dicendo ma immagino che le stesse insultando, usando ogni insulto che conosceva. Ero scioccata. Non sapevo cosa fare, cercavo di pensare a cosa avrei dovuto fare se ci avesse attaccato. Mi sono bloccata e non ho nemmeno osato a muovermi. Ho avuto paura perchè l'uomo sembrava pericoloso. Hai letto la paura nei miei occhi, mi sei corso incontro e ti sei messo davanti a me come uno scudo e mi hai salvato. Sono grata del tuo aiuto.

L'unico posto libero sul pullman è accanto a me. Tu figlio di tre anni mi sta guardando. Anche lui pensa che io sia diversa. Lo fai sedere accanto a me, incomincia a piangere immediatamente stringendosi vicino a te. Lo prendi tra le tue braccia e lo calmi, lo sollevi e ti siedi accanto a me con un bellissimo sorriso. Il tuo bambino si sente al sicuro seduto vicino a me imbracciato a te e mi sento sollevata e in pace perchè sono stata trattata come una di voi.

Alcuni di voi ci trattano bene e vi ammiro per questo. Una volta, stavo facendo compere al supermercato. Ho preso un pezzo di carne di maiale per sbaglio e l'ho messo nel mio cestino. Sei venuta da me con un sorriso amichevole e mi hai detto che era maiale. Mi ha reso molto felice sapere che eri a conoscenza della mia religione, sapevi che non posso mangiare certi tipi di cibo per la mia fede e che ti interessi a me. Apprezzo il tuo comportamento e spero che chi pensa che non siamo esseri umani come te, leggerà questo e cambierà le sue idee verso di noi, donne musulmane.



PHOTO: DREAMSTIME

I nostri sogni

Di **Najmiah Hossaini**

Qual'è il tuo sogno?

Abbiamo fatto questa domanda a dieci rifugiati in Grecia. A donne e uomini che hanno rischiato la loro vita per costruire un nuovo futuro. Le risposte sono state silenzio e dispiacere la maggior parte delle volte.

Anch'io ho avuto molti sogni. Quando la mia famiglia decise di trasferirsi in Europa, pensavo che i miei sogni sarebbero diventati realtà. Il mio sogno era quello di vivere in pace e sicurezza, essere in grado di continuare la mia educazione e avere un'identità. Volevo vivere senza paura come le persone che vivono nei paesi pacifici. Ma sembra che la politica europea non consideri gli afgani nello stesso modo in cui considera i rifugiati delle altre zone di guerra. Alcuni paesi europei hanno anche iniziato a riportare i rifugiati afgani in Afghanistan. Questo ci fa perdere speranza riguardo il nostro futuro e i nostri sogni. Non sappiamo cosa ci succederà. Viviamo nell'incertezza ogni giorno. La vita è difficile e noi siamo esausti. Siamo profondamente preoccupati per il nostro futuro.

Quando vedo i miei genitori diventare sempre più vecchi e i loro capelli diventare sempre più grigi, mi sento affranto e sconfitto. Sembra che il mondo non ci capisca.

Ma io ho ancora un sogno. Il mio sogno è quello di un mondo in pace senza confini.

Qual è il mio sogno? È davvero difficile rispondere a questa domanda adesso. Avevamo sogni e piani precisi nelle nostre vite. Abbiamo lasciato la nostra patria e siamo emigrati in Europa per "realizzare i nostri desideri". Abbiamo sperato di vivere una vita in pace, di trovare sicurezza, avere un'educazione, e avere la nostra identità. Abbiamo sognato, fissato obiettivi, e ci siamo allontanati dal nostro paese per costruire il nostro futuro. Ma voglio raccontarvi dei nostri desideri trasformati in illusione, delle nostre ambizioni diventate sofferenza. Voglio scrivere degli infiniti, dolorosi giorni che sono passati uno dopo l'altro così come ci siamo allontanati dai nostri sogni giorno dopo giorno. Il nostro cuore spezzato, la vita difficile, il passato ci tormenta. Il futuro è incerto. Siamo stanchi di far finta che tutto sia OK. Nessuno capisce la nostra disperazione, il nostro cuore spezzato e le emozioni, la nostra solitudine e la nostra privazione.

Esprimo desideri per i miei concittadini oppressi e per tutti i rifugiati nel mondo e ho chiesto a diverse persone qui nel campo di Schisto "Quali sono i vostri desideri?"

Najmeh: Vorrei avere una nuova identità, un'identità che mi dia la possibilità di andare avanti nella mia vita e di raggiungere i miei sogni. Vorrei vivere in un mondo senza guerra e sangue, vorrei vedere un mondo senza rifugiati e filo spinato. Vorrei un mondo libero senza confini.

Khatereh, 30 anni: Vorrei che niente di brutto accadesse alla mia famiglia e ai miei bambini mentre ci spostiamo in Serbia.

Nasimeh, 47 anni: Vorrei vedere i miei bambini trovare la loro destinazione, vedere la loro vita prosperosa e di successo.

Romina, 27 anni: Vorrei raggiungere la Germania il prima possibile per costruirci lì la nostra nuova vita.

Sediqeh: Vorrei vedere mio marito presto.

Zari, 30 anni: Vorrei avere una vita pacifica e uscire presto dalla situazione attuale.

Fateme, 29 anni: Vorrei vedere la mia famiglia divisa insieme ancora una volta.

Samira, 16 anni: Vorrei avere una vita pacifica e una famiglia felice sempre.

Faranghis, 16 anni: Vorrei essere abbastanza ricco da non aver bisogno dell'aiuto di nessuno.

Nasimeh, 25 anni: Vorrei che mia figlia ammalata potesse riprendersi presto e vorrei vederla ancora in salute e felice.

Yaganeh, 11 anni: Vorrei che i confini si aprissero di nuovo per tutti i rifugiati.

Rohullah, 14 anni: Vorrei vedere di nuovo la mia famiglia riunita.

Hamed, 21 anni: Vorrei diventare un giocatore di pallavolo famoso.

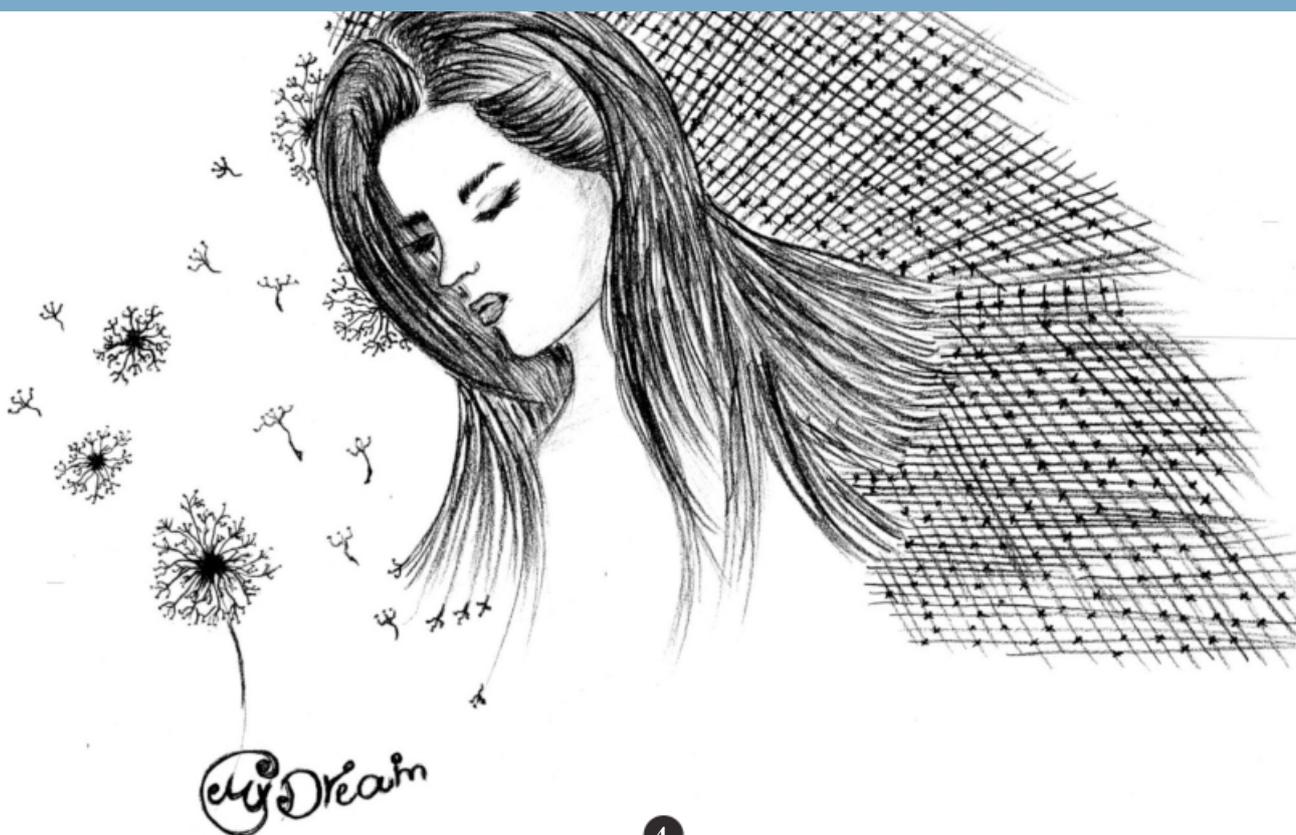
Mohammad: Vorrei che pace e sicurezza ritornassero nel mio paese e che un giorno potessimo tornare lì.

Mohammad Reza, 18 anni: Vorrei diventare un giocatore di calcio famoso e rivedere la mia famiglia riunita.

Tutti i rifugiati raccolti qui, hanno un'ambizione comune, non importa il loro sesso e la loro età. Desiderano che questi giorni difficili finiscano, e sperano di poter iniziare una nuova vita in uno stato sicuro e pacifico.

Su di me

Il mio nome è Najmiah Hossaini. Vengo dall'Afghanistan. Sono nata in Iran e mi sono diplomata. Sto studiando arte alla Panteion University in Grecia e voglio diventare una designer o una presentatrice televisiva.



Ricordi

Di **Mahdiah Hossaini**

Vagando per questa città
Sto pensando di andarmene
Dove? Non lo so.
C'è qualcuno in grado di mostrarmi come fare?
Qualcuno che mi capisca? Che mi trovi? C'è qualcuno?
Sono immerso nei miei pensieri... umidi e polverosi
pensieri... è fastidioso...
Portatemi via dal rumore dei miei pensieri
Le luci lampeggiano da lontano
Tra strada dei miei pensieri è lunga
Vorrei oltrepassarla velocemente...
Mi attaccano, Vorrei poterli ignorare
Ma? È possibile? Alcuni pensieri mi prendono la mano, le
gambe, uno mi abbraccia
Alcuni mi stanno attorno tutto il tempo Non posso
cancellare i miei ricordi
Aiuto! Aiuto!



Piove con dolore

Di **Madinah Zafari**

Gli innamorati si innamorano sotto la pioggia. Alla maggior parte delle persone piace l'odore della pioggia e la sua freschezza. A molti piace camminare sotto la pioggia e ad alcuni piace guardarla attraverso le finestre. Prima di arrivare qui, anche io amavo la pioggia. Mi piaceva camminare sotto la pioggia. Mi dava un senso di pace come una dolce melodia, ma in questi giorni la pioggia è fastidiosa, il suo suono è così stridulo da non rasserenarmi più. Qualche mese fa, eravamo accampati nel rifugio di Schisto. La mia tenda era il mio unico riparo in questo mondo e ne avevo bisogno per sopravvivere. Stavo pregando per far smettere di piovere in modo che la mia tenda non si distruggesse. Quando comincia a piovere, la pioggia colpisce la mia tenda e il vento la sposta con tanta forza da farmi pensare di poterla portare via. Quando la pioggia colpisce la tenda crea un rumore assordante che mi spaventa a morte. Quando la pioggia diventa più forte, mi accascio e comprimo le mie ginocchia alle braccia e continua a piovere e piovere. Scorre così



tanta pioggia nel terreno che comincia a entrare da ogni angolo della tenda. La gente cerca di proteggersi, ma non c'è modo per farlo. La tenda era fredda e l'unico manto che poteva salvarmi era bagnato. A quel punto non c'era più niente da fare. Stavamo solo aspettando che smettesse con tristezza e lacrime.

Mi ricordo quei giorni con chiarezza. Quando smette di piovere ognuno cerca un modo per liberarsi di tutto questo, il caos prevale. Fuori e tutto attorno alle tende c'è solo acqua e fango. È difficile anche camminare ma ognuno cerca di fissare nuovamente la propria tenda. Alcune persone stanno in piedi con speranza, i loro occhi sono pieni di sofferenza, senza sapere cosa fare, perché il temporale ha distrutto le loro tende. Abbiamo gli stessi problemi ogni volta che piove. Le organizzazioni umanitarie e i campi ufficiali stanno cercando di aiutare e fare qualcosa ma tutto è inutile, e qualche volta peggiorano la situazione. Ci hanno dato delle coperture di plastica da mettere sopra le nostre tende ma non hanno notato che l'acqua fluisce nel terreno e trova il modo per infilarsi nelle tende. In questi giorni, la mia famiglia, la gente nel campo ed io proviamo ansia e spavento ogni volta che comincia a piovere e si può vedere panico nelle facce altrui. Dopo di che, la pioggia porta tristezza e dolore nei nostri cuori.

Ricetta per il Kabuli palaw

Di **Fatima Hossaini**

Il kabuli palaw è un piatto tradizionale dell'Afghanistan e uno dei preferiti dagli afgani. Lo cucinano ovunque, anche quando sono lontani dal paese. Speriamo che anche voi riusciate a cucinarlo e assaggiarlo.

Ingredienti

200 ml olio vegetale
Una cipolla spezzettata
800gr di gamba o spalla di agnello (con l'osso), spezzettata in pezzi da 6 cm
1 cucchiaio di aglio macinato
2 cucchiaini di sale
2 litri (8 tazzine) di acqua
75 gr (mezza tazzina) di zucchero bianco
2 cucchiaini di garam masala (fatto con chiodi di garofano, foglie di alloro, cardamomo e cannella)
Mezzo cucchiaio di cardamomo fresco tritato
Un kg di riso sella basmati, lasciato in acqua fredda per 4 ore o durante la notte
250 gr di carote, sbucciate e tagliate
75 gr di uva sultanina
75 gr di mandorle a scaglie e pistacchi, per decorare

Istruzioni

Dovrai iniziare questa ricetta 4 ore prima o durante la notte se possibile. Riscaldare 50 ml di olio in una larga padella di temperatura medio-alta e lasciar cucinare le cipolle per 6-8 minuti, o fino a che non sono cotte. Aggiungere l'agnello, l'aglio e un cucchiaino di sale e farlo cucinare per 8-10 minuti o finché non è abbastanza dorato su tutti i lati. Aggiungere l'acqua e abbassare la temperatura per fare cucinare, far saltare il tutto di tanto in tanto, per un'ora e mezzo o fino a che l'agnello non è morbido. Rimuovere l'agnello dalla padella e lasciarlo da parte. Non buttare il brodo. Mettere metà dello zucchero in una padella calda e asciutta di temperatura sopra la media. Cucinare, scuotendo la padella, per 5-6 minuti o fino a che lo zucchero non si è caramellato. Versare attentamente 250 ml (1 tazza) del brodo, il sale rimasto, un cucchiaino di garam masala e un pizzico di cardamomo. Far bollire il tutto, poi spostare dal piano cottura e lasciare da parte. Sgocciolare il riso bagnato. Cucinarlo in una grande pentola di acqua bollente per 5 minuti o finché non è quasi cotto. Sgocciolarlo e riportarlo poi alla padella. Versare insieme al composto caramellato, aggiungere un pizzico di garam masala e di cardamomo, mescolare fino a che il riso non è rivestito. Riscaldare un cucchiaino di olio in una padella per friggere a temperatura medio-alta. Aggiungere le carote e lo zucchero rimanente e mescolare per 5 minuti o fino a che non si è addensato. Aggiungere l'uva sultanina e cuocere per un altro minuto. Rimuovere dalla padella e mescolare nel tutto anche un pizzico di cardamomo. Lasciare in disparte. Riscaldare l'olio rimanente in una padella finché non bolle. Versare l'olio sul riso. Aiutandosi con la parte finale di un grande cucchiaio, fare dei buchi in tutto il riso in modo tale che possa ribollire uniformemente. Abbellire il tutto con carote e l'arrosto avanzato. Chiudere il piatto con un tovagliolo da te e con un coperchio. Posizionare il piatto sopra un ripiano molto scaldato e cucinare per 5 minuti o finché non si sente un ticchettio. Abbassare la temperatura e cucinare per altri 10 minuti. Rimuovere dal piano cottura e lasciarlo raffreddare per altri 10 minuti. Togliere le carote e l'agnello e mescolare bene il riso. Prima di servire, rivestire la base di un vassoio con poco riso, un cucchiaino di agnello sopra e ancora dopo con ulteriore riso. Al di sopra mettere carote e scaglie di mandorla e pistacchio.



Organizzazione e Attività al campo profughi di Schisto

Di Madinah Zafari & Samira Karimi

Al campo rifugiati di Schisto sono operative molte organizzazioni. Alcune si occupano di bambini e ragazzi mentre altre hanno a che fare con gli adulti; ce n'è una che è responsabile dell'organizzazione e amministrazione della struttura. Quelle che cercano di aiutare, formare e che tutti i giorni stendono i programmi per bambini e adolescenti sono le organizzazioni "Network for Children's Right" (la rete a tutela dei diritti dei più piccoli) e "Save the children". Esse hanno portato nel campo un container per donne incinte, neonati e



madri che devono nutrire i propri figli. Lì, insegnano alle giovani madri come prendersi cura del bambino e forniscono un ambiente accogliente in cui esse possano allattare. Hanno portato anche un altro container destinato ai bambini più piccoli. Lì, infatti, possono imparare il Greco elementare giocando, possono disegnare, cantare o partecipare ad altre attività ogni giorno. Il team insegna loro le canzoni e come fare lavoretti manuali. Per i bambini che vivono al campo, questo container è l'unico posto al mondo dove possono giocare, imparare nuove cose e sentirsi al sicuro. La considerano la scuola migliore, la più grande sulla Terra. L'organizzazione "Save the Children" organizza un programma di lingua greca e inglese anche per i ragazzi. Insieme a "Network for Children's Right" offrono nei programmi quotidiani anche attività sportive come calcio e pallavolo. I teenagers amano molto queste attività. Sono inoltre stati entusiasti dell'inserimento del corso di fotografia. Dopo un po', le lezioni non si sono più tenute perché i responsabili della struttura non erano a favore del progetto ma adesso abbiamo intenzione di farlo ripartire! Un programma settimanale da loro approvato è invece quello che prevede che le persone dell'organizzazione accompagnino i bambini e i ragazzi fuori dal campo per un paio di ore. In questo modo gli viene data l'opportunità di espandere i loro orizzonti. A volte i giovani incorrono in difficoltà di apprendimento o di natura psicologica. In questi casi alcuni



lavoratori sociali o psicologi li supportano. Comunque, secondo me, queste persone invece di aiutarli gli ricordano tutto il dolore e il dispiacere che questi bambini hanno incontrato durante la loro vita. I genitori vedono i propri figli convivere quotidianamente con la depressione. Questi bambini hanno perso i contatti col mondo esterno e hanno dimenticato i sogni della propria infanzia.

L'organizzazione "Action Aid" lavora con le donne. Le aiuta e supporta in diversi modi. Hanno intavolato molte attività per loro, come i corsi di taglio e acconciatura o di cucito eccetera... Recentemente li hanno però sospesi e non so perché. "Action Aid" offre inoltre alle donne servizi di supporto psicologico e di consulenza, così che possano parlare dei propri problemi. Comunque i loro problemi sono troppo grossi per essere risolti solo con dei consigli.

Anche l'organizzazione "SOS Children's Villages" è attiva all'interno di Schisto. Essa ha dato inizio ad un corso di Greco per i rifugiati. Prima di loro solo i soldati volontari insegnavano il Greco. "SOS Children's Villages" ha costruito una palestra per gli uomini, che possono fare esercizio fisico e divertirsi.

C'è un'organizzazione speciale chiamata "IRC", che si occupa dei problemi riguardanti la salute e la pulizia nel campo. Un personale che si occupa di igiene è messo a disposizione delle famiglie residenti. Si assicurano inoltre che i bagni e le docce funzionino e siano puliti. Sfortunatamente, pochi mesi fa non sono riusciti a trovare una soluzione al più grande problema che ogni famiglia affronta: i topi. C'erano un sacco di grossi topi spaventosi attorno alle nostre abitazioni e noi non sapevamo come comportarci a riguardo. L'IRC ha iniziato recentemente a distribuire carte di prelievo alle famiglie che ne hanno più bisogno.

UNHCR è un'altra associazione che si occupa dei problemi che i rifugiati riscontrano nel chiedere asilo. Sono in grado di rispondere a domande riguardo al processo di asilo e sui programmi di ricongiungimento familiare. Tutte queste organizzazioni cercano di aiutare e di migliorare la situazione dei rifugiati. Il loro aiuto è importante per la nostra vita quotidiana e probabilmente riescono anche a rendere i profughi felici per pochi minuti. Nonostante tutte le attività che organizzano, comunque non possono curare il profondo dolore e risolvere i problemi che i rifugiati devono affrontare. Gli psicologi e i lavoratori sociali ci ascoltano e ci danno consigli ma non sono in grado di comprenderci. Spero che un giorno non ci saranno più rifugiati e che non ci sarà più bisogno di organizzazioni caritatevoli.





Vivere nel campo, giornalmente

Di **Zohreh Ghasemi & Fateme Sedagat**

A volte sento che il nostro dolore e le nostre sofferenze non avranno fine. Non riesco a respirare bene e sento un enorme pesantezza nel cuore. Non so da dove iniziare e come spiegare la nostra vita quotidiana qui nell'accampamento di Schisto. Delle volte i giorni trascorrono lentamente e sembrano non finire mai.

Il nostro problema principale è il cibo. Non è sano. Non c'è varietà e tutti quanti appaiono malnutriti e deboli. Abbiamo protestato parecchie volte e ci hanno sempre promesso di apportare dei cambiamenti al cibo ma non è mai successo niente fino ad ora. Siamo dei profughi e lo sappiamo, ma siamo anche umani. Avevamo le nostre vite organizzate, ma siamo stati obbligati a lasciare le nostre case per colpa della guerra, del sangue e della violenza. Siamo scappati dalla discriminazione e dall'insicurezza. Oggi viviamo in tende, che chiamiamo casa. Non ci sentiamo in pace e al sicuro nelle nostre nuove case. Fa così freddo in inverno e così caldo in estate. Abbiamo trascorso l'estate con molte difficoltà. Eravamo soliti scappare e trovare rifugi sotto agli alberi intorno all'accampamento. Non era comodo. Era così impolverato e le zanzare ci pungevano giorno e notte. Non so se siete mai stati in una tenda, sotto 42 gradi, ma se volete capirci meglio, dovrete provare una volta. Cosa dovrei dire dei ratti... I ratti sono così fastidiosi e frustranti.

Dobbiamo cacciarli sempre. Non possiamo depositare niente dentro alle nostre tende per colpa loro. Quando si avvicina l'inverno, abbiamo paura. Abbiamo paura che piovano tutto il giorno, temiamo qualcosa che di solito ci piace come la pioggia, il vento e i fulmini. Abbiamo paura della pioggia perché sappiamo che quando piove l'acqua entra nelle nostre tende, tutte le nostre cose si bagnano, dobbiamo dormire su un suolo

bagnato e il giorno seguente tutti si sveglieranno sentendo dolore alle gambe, alla schiena e in tutto il corpo. Non ci sono medicine per questi dolori. Ogni volta che qualcuno si lamenta per questo dolore, il consiglio del dottore è "bevete più acqua". Se qualcuno si ammala sul serio e ha bisogno di andare in ospedale, deve sopportare il dolore per alcune ore, siccome l'ospedale è molto distante e le ambulanze sono occupate tutto il tempo. Non abbiamo nessun intrattenimento. Niente TV, radio o libri da leggere. C'è il Wi-Fi ma per usarlo devi trovarti in un punto specifico in mezzo all'accampamento. Inoltre, per usarlo devi stare all'aria aperta, non importa se fa freddo o piove. Dobbiamo andare a letto presto perché non c'è elettricità e quando si fa buio, non possiamo fare niente, tranne sdraiarsi e pensare alle nostre miserie. Mi vengono in mente molte domande quando mi metto a letto. Quando saremo liberi da questa sconosciuta oscurità? Come sarà il futuro? Quando torneremo ad avere una vita normale? E molte altre domande che sembrano non avere risposta. Un altro problema che affrontiamo è la comunicazione. Nessuno fra i profughi parla l'inglese o il greco. Non abbiamo corsi permanenti di lingue. Se avessimo avuto costantemente i corsi di lingue negli ultimi nove mesi, tutti parlerebbero inglese e greco. Sono così dispiaciuta per i bambini. La maggior parte di loro sono tristi, stressati e ammalati. Sono stati lontani da una vera casa e dalla scuola per troppo tempo. Non sanno niente del loro futuro. Non mi sento umano in questi giorni. A volte sento che ho bisogno di stare da solo, per conto mio, a pensare alla mia vita, al mio futuro incerto, a piangere per tutto quello che è accaduto, ma non c'è spazio per me. Parliamo della sofferenza, della separazione e della lontananza dai propri famigliari. Separazioni fra genitori e figli, fratelli e sorelle. Vedo bambini che cercano le loro madri, madri che piangono per i loro figli e tutti che sognano il giorno in cui saranno di nuovo uniti. Siamo amareggiati e tristi: il dolore e la mancanza di speranza ci circondano. La vita sembra vuota e inutile. Gli altri Paesi non possono o non vogliono capirci. Desidero che ci sia una terra pacifica dove possiamo andare liberamente, scappare dalle guerre, dalla discriminazione e dalla violenza per sempre. Desidero che prima o poi questi giorni terrificanti finiscano e che riusciremo a trovare quello che stavamo cercando quando siamo scappati dalle nostre case.

Riguardo noi

Il mio nome è **Fateme Sedagat**, ho 13 anni e vengo dall'Afghanistan. L'anno scorso, io e la mia famiglia venimmo in Grecia come rifugiati. Da allora, abbiamo vissuto nel Campo Rifugiati di Schisto. Andrò a scuola per imparare l'Inglese e il Greco.

Il mio nome è **Zohreh Ghasemi**. Ho 17 anni e vengo dall'Afghanistan, ma sono nata e cresciuta in Iran. Sono venuta in Grecia da rifugiata un anno fa e da allora ho vissuto nel Campo Rifugiati di Schisto. Mi piace imparare lingue straniere e al momento sto imparando il greco, l'inglese e l'olandese.

Salvare i Bambini e un Network per i loro Diritti

Di Fatima Hossaini & Nazila Ghafouri

All'inizio, Dio ha creato il mondo. Dio creò l'uomo come il più nobile di tutte le sue creazioni. Offrì agli umani il mondo intero oltre alla sua bellezza per lavorare su di loro, usarli ed essere grati per la donazione. Egli non lascia mai da soli gli umani anche nei momenti più difficili delle loro vite. Mandava sempre la giusta persona al momento giusto e al posto giusto per stare accanto ai più bisognosi. Ci sono persone che supportano e salvano migliaia di bambini passati attraverso un raccapricciante, pericoloso e letale percorso fino all'Europa. Ci sono persone che hanno pianto con le nostre lacrime e hanno riso con i nostri sorrisi. Ci sono persone che ci hanno mostrato e provato che non siamo soli in questo mondo. Ci sono persone le quali hanno capito il significato di comportamento umano e trattano chiunque come un membro della loro propria famiglia. Sì, "Salvare i Bambini" e "Network per i Diritti dei bambini" sono due organizzazioni che tutti i bambini in questo gruppo ricorderanno per sempre, per il loro fantastico amore e per la loro onestà. Conserveranno per sempre questo ricordo nei loro cuori e seguiranno il loro esempio nelle loro vite. Il loro fantastico

gruppo ci ha insegnato una pacifica convivenza, amarci l'un l'altro, onestà e perdono. Essi hanno plasmato la nostra personalità e ci hanno aiutati a scoprire i nostri talenti, trovare le nostre abilità nascoste, vivere in questi momenti difficili con uno spirito positivo. Questo gruppo supporta i bambini sotto i 18 anni. Le loro principali attività includono assistenza legale per bambini, informazione riguardo i loro diritti e riguardo le loro opportunità e responsabilità in quanto bambini e adolescenti. Loro collaborano con altre organizzazioni relative ai bambini. Aiutano minori non accompagnati a trovare un rifugio sicuro e a prendersi cura di loro. Inoltre organizzano attività di allenamento per la vita quotidiana dei bambini. Entrambe le organizzazioni hanno anche un gruppo speciale per bambini che sono fisicamente o mentalmente malati. Il team inizia le sue attività alle 10 di mattina e finisce alle 18 di sera. Indicativamente, alcune di esse sono lezioni di greco attraverso giochi, gruppi di canto, vari giochi che perfezionano le menti, oltre a sport come il calcio, la pallavolo, la pallacanestro, pallamano. Il team aiuta i bambini a sopportare le avversità della vita e a mantenere la speranza nelle loro menti e nei loro cuori. Vogliamo ringraziare "Save the Children" e "Network for Children's Rights" e tutti coloro che sono stati accanto a noi nei momenti difficili. E poiché i bambini di oggi sono gli adulti di domani, noi non dimenticheremo mai l'amore che ci hanno offerto.

Su di noi

Il mio nome è Nazila Ghaufouri. Ho 17 anni e provengo da Kabul, Afghanistan. Sono nata e sono andata a scuola in Iran per 10 anni. L'anno scorso, sono venuta con la mia famiglia in Grecia come rifugiati. Sto andando a scuola qui ad Atene e voglio diventare un dottore.

Il mio nome è Fatima Hossaini, vengo dall'Afghanistan e sono nata in Iran. Vivo in Grecia da un anno. Sto frequentando la Elliniko scuola superiore. Mi piace davvero tanto leggere. Voglio andare in Germania. Voglio diventare un oculista.





Notti nel campo

Di **Parastou Hossaini**

Ho sempre amato la notte. Ho sempre amato le stelle che brillano nel cielo blu, durante le notti più scure. Ma da quando sono un rifugiato e residente nel campo, ho realizzato che non tutte le notti siano belle. La bellezza dei giorni e delle notti dipende da diverse situazioni. Di solito amavo le notti, quando ero a casa con un senso di sicurezza e di pace e quando potevo sdraiarmi sul mio letto caldo mentre osservavo il cielo attraverso a una piccola finestra. Ma ora, guardo il cielo attraverso a una rete che copre una finestrella, con un senso di paura e ansia, l'orrore che mi travolge quando diventa buio. Non trovo più niente di bello che riguardi la notte. Le stelle non brillano e non splendono per me. Sembrano tristi e pacate. Quando cade la notte, mi sento profondamente solo come se qualcuno si fosse perso in un deserto infinito. Chiedo aiuto e nessuno sente la mia voce. L'estate

scorsa, le mie notti erano le più lunghe, le più calde e le più dure che io abbia mai passato, e ora sto attraversando le più fredde e le più paurose dell'inverno. Appena cala la notte, un fitto silenzio copre il campo e mi spaventa da morire. I versi dei gufi aggiungono ancor più terrore nel mio cuore. Nella nostra cultura il gufo è una maledizione/presagio. Inoltre il vento soffia e mi sembra che si porti via il nostro ultimo riparo.

Tutto è così scuro durante le notti. Le notti nel campo sono come un cimitero pieno di tombe. Mi sento come se mi avessero sotterrato vivo in un luogo così piccolo da non poter nemmeno respirare.

Di solito mi piacevano le notti piovose. Mi piaceva anche camminare sotto la pioggia, ma adesso non più. Sapevo che dopo aver camminato sotto la pioggia di una notte fredda, sarei tornato in una casa calda, e che ci sarebbe stata una tazza di tè caldo ad aspettarmi. Ora le mie notti passano solo con la speranza della mattina seguente. Spero di potermi godere ancora le notti d'estate, un giorno spero di poter avere un tetto che mi protegga, fatto di pietre e non di stoffa che trema sempre e che mi incute molta paura. Spero che un giorno potrò guardare il fuoco del nostro camino, e mi ricorderò di tutte queste terribili notti, e cancellerò l'amarrezza di questi ricordi con una tazza di un dolce e caldo tè.

Su di me

Sono **Parastou**. Ho 22 anni. Ho origini afgane e sono venuto in Grecia dall' Iran. Ho una laurea in scienze. Vivo in Grecia da un anno. Frequento una scuola greca qui ad Atene e voglio diventare un biologo e un fotografo. Voglio imparare molte lingue straniere. Oggi, sono in grado di parlare l'inglese e il greco e sto imparando anche il tedesco.

Migratory Birds

Editorial board

Aristea Protonotariou

Najmiah Hossaini

Mahdiah Hossaini

Contributors

Fatima Hossaini

Fateme Sedagat

Madinah Zafari

Mahdiah Hossaini

Najmiah Hossaini

Nazila Ghafouri

Parastou Hossaini

Samira Karimi

Zohreh Ghasemi

Photographer

Parastou Hossaini

Farsi to English translation and editing of Farsi texts

Vahid Pejman

English to Greek translation and editing of English texts

Ioanna Chatzi

Logo: Michalis Papantonopoulos, Dimitris Gazis

Contact us at:

migratorybirds@ddp.gr